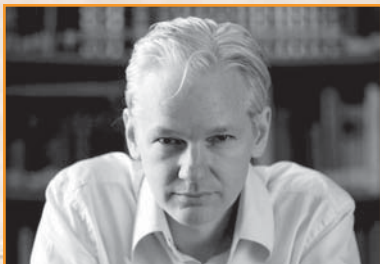


IN QUESTO NUMERO

PAG. 2-3 POLITICA IN CRISIRipartire dalla Costituzione, *M. Di Schiena***PAG. 4-5 POLITICA E PARTECIPAZIONE**Socialismo e cristianesimo alleati naturali, *G. Russo Spena***PAG. 5 FUORICLASSE**a cura di *M. Boscaïno***PAG. 6-7 DONNE MIGRANTI**Emigrate, violate, identificate, espulse, *N. De Matteis***PAG. 7 OSSERVATORIO IMMIGRAZIONE**a cura di *C. Mattiello***PAG. 8 WIKILEAKS**Il vero scoop: smascherare i padroni dell'informazione, *C. Gubitosa***PAG. 9 WIKILEAKS**Rete batte sistema, *R. Orioles***PAG. 10-11 GIUSTIZIA CLIMATICA**La parola torni ai popoli, *Via Campesina***PAG. 12-13 CHIESA E MERIDIONE**Il coraggio di rinunciare al potere, *S. Tanzarella***PAG. 14-15 ATTIVITÀ ALTERNATIVE E IRC**Una questione lunga 25 anni, *A. Sani***PAG. 16 MI STA A CUORE**Un altro presepe, *F. Perroni*

CHIESA DEL POTERE E CHIESA DEI POVERI

RAFFAELE NOGARO*

La Chiesa è elemento fondante e sempre originario della società umana. La società può non volere la Chiesa. La Chiesa però è totalmente rivolta alla società. Per mandato divino. Ha ricevuto la consegna di Cristo di "sovenire" alle necessità dell'uomo. Non ha una funzione di governo, non ha una gestione dell'economia, non gode di privilegi. La Chiesa non ha nulla per sé, ha tutto per gli altri. È a servizio dell'uomo. Ed è la gratuità del dono.

Qui è il miracolo della sua fecondità: nel suo non avere la proprietà privata e nel sapersi garantire con la bontà del Padre. Come Gesù, l'uomo delle beatitudini, il povero, che è sempre in grado di condividere. Nella "distribuzione dei pani" (non si parla nel Vangelo di "moltiplicazione") Gesù si serve di un po' di cibo, che un bambino ha per il viaggio, e lo dona alla moltitudine, fino a saziarla. La Chiesa perciò non è mai autoreferenziale. Non può diventare una categoria protetta.

Ma il rischio forte è che la Chiesa, invece di rimanere discepolo del Vangelo, diventi la procuratrice degli interessi più incontinenti di alcune categorie di devoti.

Oggi è importante credere che è necessario "convertirsi al Vangelo" (Mc 1,15).

L'atteggiamento primo della conversione è quello dell'amore del prossimo. Il Vangelo è tutto qui, in questo amore per l'altro. L'amore del prossimo è l'essenza del Vangelo, è la verità del Vangelo, è l'imperativo del Vangelo. Un amore incondizionato, direi assoluto, che arriva all'estremo dell'amore dei nemici. È l'amore che rende gli uomini "uguali al Padre": "Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (Mt 5,43-48). Amare il prossimo significa superare se stessi, la propria cultura e i propri gusti. Amare il prossimo significa non rivendicare mai le proprie ragioni, ma andare sempre incontro all'altro. Amare il prossimo significa essere "costruttori di pace". Sempre, superando ogni violenza, ogni contrasto, ogni incomprensione. La Chiesa è la madre di tutti e quindi l'esecutrice della pace.

Un altro atteggiamento di conversione è quello del distacco dall'idolo. Il cammino dell'esodo è approdato alla "terra promessa", perché i pellegrini con Mosè, nel lungo deserto della tentazione, hanno abbandonato il "vitello d'oro", l'"idolo", riconoscendo Jahvè "il Dio per loro, il Dio con loro". Gesù ha compiuto la salvezza dell'umanità perché, nelle "tentazioni del deserto" (Mt 4,1-11), ha reso impotenti gli idoli della ricchezza, del potere e del prestigio, per consentire unicamente alla volontà del Padre, di fare la storia degli uomini. La Chiesa di Cristo è separazione totale dall'idolo, dal "mammona" delle glorificazioni terrene, per essere fondazione di risurrezione e di eternità per ogni uomo.

La religione è autentica se si esprime in assoluta umiltà, come rapimento in Dio, come adorazione. Se la religione è convinzione di appartenenza istituzionale, per chiamata speciale, per privilegio, per grazia personale, il religioso vorrà esercitare il ruolo di Dio e quindi una onnipotenza di giudizio nell'assolvere e nel condannare il prossimo. La religione così potrebbe mantenere la prepotenza del potere come qualcosa di sacro. Dovrà invece rinunciare alla ricchezza, ai titoli del prestigio, ai segni della notorietà. Rinunciare alle egemonie, alle forme di superiorità e di comando. Rinunciare alle militanze, agli schieramenti, alle partigiane-

* Vescovo emerito di Caserta



segue a pag. 2

Fatti
idee
confronti

Segni nuovi

⇒ segue da pag. 1

rie, lesive di ogni impegno di democrazia della convivenza sociale. Rinunciare alle “campagne morali”, che sanno di inquisizione delle coscienze e mortificano la persona libera.

Se la Chiesa allontana l'idolo del potere, della ricchezza, della vanità, se sa condannarlo quando esso vuole introdursi nel tempo, allora è la Chiesa che “si converte al Vangelo”, la Chiesa della misericordia e del perdono, la Chiesa dell'amici- zia con tutta la famiglia umana.

L'atteggiamento sostanziale della conversione della Chiesa è fare Eucarestia. L'Eucarestia è l'unica “proprietà privata” della Chiesa, concessa da Cristo perché essa sia provvisione d'umanità per tutti i tempi. Se tutto è possibile a Dio, anche farsi capire dall'uomo, è invece impossibile all'uomo dire l'Eucarestia. È il “mistero grande”, che ti incanta e ti convince, non perché tu lo capisca, ma perché esso si rende fecondità della tua vita. Quel Figlio d'uomo, Gesù, che si è fatto carne, fa il dono integrale di sé a tutti gli uomini. Le specie del pane e del vino, hanno importanza solo per la verifica. È il dono di sé, da padre di Dio, ad essere radicalmente nuovo, fino alla trasfigurazione della vita umana.

Gesù dirà agli apostoli: “Fate questo in memoria di me”, donate cioè “il pane quotidiano” a tutte le genti. Dirà anche: “Siate questo in memoria di me”, anche voi siate dono di voi stessi a tutti. Il compito della Chiesa è donare. È come il sole, che sorge al mattino, non per competere con le fatiche degli uomini, ma per dare loro luce, calore e ardore. È come il mare. Ti abbraccia con le sue onde, non per opprimerti, ma per accarezzarti e per darti energia. Una Chiesa che tutto dà e nulla toglie. •

Politica in crisi

Ripartire dalla Costituzione

MICHELE DI SCHIENA*

La crisi del governo Berlusconi, esplosa a seguito delle clamorose fratture – verificatesi nella sua maggioranza fino alla fiducia dello scorso 14 dicembre, strappata alla Camera con soli 3 voti di maggioranza – è da settimane al centro di un aspro confronto tra le forze politiche che comprensibilmente si soffermano sui fattori prossimi delle difficoltà in cui si dibatte il Paese, senza però guardare più a fondo per cogliere l'origine ultima di questi fattori, la causa delle cause del grave disagio che stiamo vivendo. Un tale impegno di approfondimento e di riflessione potrebbe invece servire per mettere in rilievo che la causa primaria della crisi va rinvenuta nel progressivo allontanamento della politica dallo spirito e dalle direttive della Carta costituzionale, dopo la prima fase della storia repubblicana definita “gloriosa” per alcune incisive riforme (pensionistica, di attuazione dell'ordinamento regionale, del diritto di famiglia, del servizio sanitario, dello statuto

dei lavoratori e via dicendo).

Una “bella” Costituzione, la nostra, portatrice di un grande disegno riformatore con obiettivi di uguaglianza e di giustizia sociale considerati non come un lontano orizzonte di valori ma come traguardi concreti di progresso civile da raggiungere col metodo costante della partecipazione democratica. Un disegno condiviso dai padri fondatori della Costituzione nel quale confluirono le sensibilità e le aspirazioni del solidarismo cristiano, del socialismo nelle sue diverse espressioni e della cultura



liberal-democratica nonché di tutte le forze attive che avevano partecipato al movimento popolare della Liberazione.

A partire dagli anni '80 c'è stato dunque nella politica nostrana uno strisciante distacco dalla cultura liberante e trasformatrice della Costituzione, dovuto anche all'avvento nel mondo occidentale di tendenze iperliberiste fautrici di un modello di società diverso da quello delineato dal nostro Statuto. Un affievolimento della tensione democratica che è poi esploso, dopo le tragedie degli anni di piombo e dello stragismo e dopo lo scandalo di tangentopoli, nel tentativo del berlusconismo di scardinare il sistema costituzionale disegnato dalla Carta del '48, un sistema fondato sulla centralità del lavoro e sulla tutela e la promozione dei diritti fondamentali in una democrazia parlamentare ispirata ai valori della solidarietà e della giustizia. Abbiamo perciò assistito in questi ultimi anni alla progressiva mortificazione del progetto costituzionale per fare spazio a inclinazioni autoritarie, a normative modellate su interessi di parte, al tentativo di indebolire il ruolo del Parlamento e quello di tutti gli organi di garanzia e controllo, al proliferare di leggi *ad personam* e persino alla dura esplicitazione di intenti rivolti a cambiare radicalmente la Costituzione.

Si è giustamente detto che la seconda parte della Costituzione richiede alcuni adeguamenti che tengano conto di talune mutate esigenze, ma ben altro è il progetto del premier, il quale in alcune sue dichiarazioni ha messo in discussione principi e norme della prima parte della



Carta e, per la seconda parte, quella ordinamentale, ha annunciato riforme che altererebbero i connotati della democrazia parlamentare colpendo in tal modo l'intero impianto di uno Statuto come il nostro caratterizzato dall'assoluta inscindibilità delle due parti che lo compongono. Progetto di società e metodi per realizzarlo, scelte e regole, dinamiche e garanzie, fini e mezzi, i secondi sempre in funzione dei primi e questi a quelli organicamente legati da un vitale rapporto: è questo il cemento che rende unitaria la struttura della nostra Costituzione, un edificio destinato a crollare se viene pesantemente manomesso qualcuno dei pilastri sui quali si regge.

A fronte allora di una crisi che, al di là dei fattori scatenanti degli ultimi mesi, ha la sua causa primaria nella estraneità della politica berlusconiana alla filosofia costituzionale, occorre fare ricorso ai "tesori" di uno Statuto che esprime, come diceva il grande giurista e deputato alla Costituente Piero Calamandrei, il "sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati per debellare il dolore". Una Costituzione che configura il metodo democratico come uno stru-

mento finalizzato, per dirla con le parole di un altro grande giurista, Costantino Mortati, a "dar vita ad una trasformazione di fondo dei rapporti di produzione e di distribuzione del reddito, per giungere così ad un diverso e più giusto equilibrio sociale". Occorre allora un patto di solidarietà nazionale per la difesa e il rilancio della Costituzione tra tutte le forze che si riconoscono pienamente nello Statuto nel rispetto delle identità delle scelte di ciascuna di esse.

È questo il necessario presupposto, la indispensabile precondizione di ogni impegno inteso a superare responsabilmente l'attuale crisi di governo. Se questo patto, che già tende a delinearsi negli orientamenti delle forze di opposizione e di quelle di alcuni settori dell'ex maggioranza, sarà confermato e reso in qualche modo esplicito, la nostra democrazia ne trarrà enorme giovamento e l'epilogo della crisi, quali che possano essere le emergenze da affrontare e le scelte da operare, sarà certamente positivo e tale da aprire la strada ad una rigenerazione morale e politica di cui il Paese ha estremo bisogno. •

* Magistrato, presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

Politica e partecipazione

Socialismo e cristianesimo alleati naturali

GIOVANNI RUSSO SPENA*

**DOPO L'ARTICOLO DI GIAMBATTISTA SCIRÈ
SULLE FABBRICHE DI NICHÌ, (V. ADISTA SEGNI NUOVI N. 96,
PROSEGUIAMO IL DIBATTITO SUL TEMA "POLITICA E PARTECIPAZIONE"
CON LA FEDERAZIONE DELLA SINISTRA, CHE HA APPENA CELEBRATO
IL SUO CONGRESSO FONDATIVO.
I LETTORI POSSONO PARTECIPARE AL DIBATTITO
INVIANDO I LORO INTERVENTI
VIA FAX O VIA E-MAIL A: LUCA@ADISTA.IT.**

Con il congresso fondativo del 21 novembre scorso è nata la Federazione della Sinistra. Un atto, finalmente, di riagggregazione a sinistra, dopo il "fazionalismo scissionistico" (così lo chiamava Franco Fortini) che ha devastato la sinistra nell'ultimo decennio. Il Partito della Rifondazione Comunista, il Partito dei Comunisti Italiani, Socialismo2000, Lavoro e Solidarietà, segmenti dell'associazionismo sindacale di base, dell'antimafia sociale, riagggregandosi e semplificando il quadro politico, danno vita ad un soggetto politico unitario e plurale. È il laboratorio di un sistema a rete, in cui convivono percorsi e culture diverse. Non un partito centralizzato ma un processo costantemente aperto, in base al principio partecipativo "una testa, un voto". Si uniscono persone per contribuire alla trasformazione della società, ad un nuovo "umanesimo socialista", al superamento di ogni forma di patriarcato e di oppressione delle donne, nella piena attuazione dei principi di libertà e di uguaglianza. Vogliamo restituire priorità e centralità alla lotta per la liberazione del lavoro dallo sfruttamento e dalle pre-

carietà. A Marchionne diciamo che diritti e lavoro non sono in alternativa: i diritti del lavoro e i diritti al lavoro, il diritto al reddito (e al futuro stesso dei giovani) sono la trama di una narrazione unitaria che richiede che il lavoro non diventi condizione semischiavistica. Combattiamo ogni forma di razzismo, discriminazione, violenza in base alla religione e alla condizione sociale. La Federazione si batte per la libertà dei popoli, per la pace, per la diplomazia popolare; per la difesa e la demercificazione dei "beni comuni" (l'acqua, il sapere, la salute, ecc.) e per la salvaguardia dell'ambiente, diritti inalienabili dell'individuo.

Siamo "partigiani" della Costituzione, il nostro "contratto sociale", la "religione civile" che è il cemento di una nazione che ha riscritto i propri valori con la lotta antifascista e con la Resistenza. Proprio perchè siamo figli del costituzionalismo democratico – messo in crisi dalla logica emergenziale dello "stato di eccezione" permanente e dal rifiuto di ogni controllo di legalità e di legittimità – riteniamo che occorra un rinnovamento profondo della politica, dei partiti, dell'etica pubblica, facendo propria la centralità della questione morale per il pieno dis-

piegarsi di una democrazia fondata sulla partecipazione.

La grammatica di questi valori è alla base della costruzione di un movimento politico di massa, in grado di mettere in comunicazione lotte che oggi appaiono, troppo spesso, separate; ricostruire i nessi che uniscono bisogni, conflitti, programmi è paradigma fondativo del blocco sociale dell'alternativa.

In Italia, per responsabilità governative (ma anche dell'istruzione e dei disvalori indotti dai monopoli dell'informazione), occorre un lavoro paziente di ricostruzione dei punti di vista critici, delle visioni del mondo; Gramsci avrebbe scritto che bisogna "ricostruire la società". Le sinistre dovrebbero approfondire, sul piano storico-politico e sul piano della militanza, la relazione tra conflitto sociale e mutualismo. I vizi di economicismo e di politicismo hanno indotto le sinistre ad abbandonare il terreno delle casse di solidarietà, della cooperazione, delle leghe, su cui, peraltro, è nato il movimento operaio organizzato. Nella crisi, questo tema si impone con stringente attualità. È il campo dell'unità tra culture comuniste, socialiste e cristiane (che conosco per il mio personale vissuto) che, partendo dal lavoro quotidiano con gli "ultimi", giungono alla critica del sistema della alienazione e della mercificazione in nome della centralità della persona. Nei terreni "di frontiera" ho spesso lavorato accanto ai cristiani: penso all'impegno pacifista, al respiro internazionalista della cooperazione, alla capacità di guardare il mondo "con gli occhi dei poveri", al difficile impegno contro il razzismo di Stato di un governo fatto di "imprenditori della paura", un governo che sfida le elezioni facendo cnicamente crescere xenofobia di massa. Ho, poi, da componente della Commissione parlamentare antimafia, lavorato con "Libera" e don Ciotti, che a tutti noi ha insegnato il significato, i contenuti, le testimonianze dell'antimafia sociale. La difesa della Costituzione ha



* Già senatore di Rifondazione Comunista

avuto come protagonisti i Comitati Dossetti. Credo, in definitiva, che la condivisione tra culture, percorsi, fedi diverse non sia il frutto di alchimie politiciste ma di acquisizione quotidiana della laicità (non del laicismo) e del lavoro comune in difesa dei diritti e delle persone.

Siamo in un tornante storico difficile; pericoloso anche. Il declino del regime berlusconiano sta diventando putrescenza. Berlusconi, per salvarsi, dà disperatamente fuoco ai pozzi. Occorre che cresca un movimento di opposizione che sedimenti nuove adesioni e nuove passioni. Avanziamo l'obiettivo immediato di un impegno comune ed unitario dell'intera opposizione per costruire una primavera referendaria che sostenga il referendum sull'acqua bene comune, che promuova il referendum contro il nucleare, contro la precarietà e contro la legge 30 sulla fecondazione assistita. È possibile ricostruire quel clima sociale che da Genova nel 2001 (movimento altermondialista), passando per la mobilitazione della Cgil sull'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, costruì le condizioni per sconfiggere Berlusconi nelle elezioni del 2006. In questo quadro proponiamo di lavorare da subito all'unità delle forze di sinistra. Una unità che coinvolga partiti, associazioni, movimenti, imparando dalle esperienze straordinarie dell'America Latina che, a partire dall'opposizione al neoliberismo, ha saputo costruire una sinistra plurale, federata, popolare. Oggi, nessuna forma in cui si organizza l'attività politica è esaustiva; anche i partiti sono forme parziali; e non amo i cortocircuiti plebiscitari, che si illudono di sconfiggere Berlusconi introducendo forme berlusconiane anche a sinistra. Occorre, invece, lavorare con umiltà per federare le diversità, costruire legami politici, rispettando autonomia e dignità di ogni esperienza. •

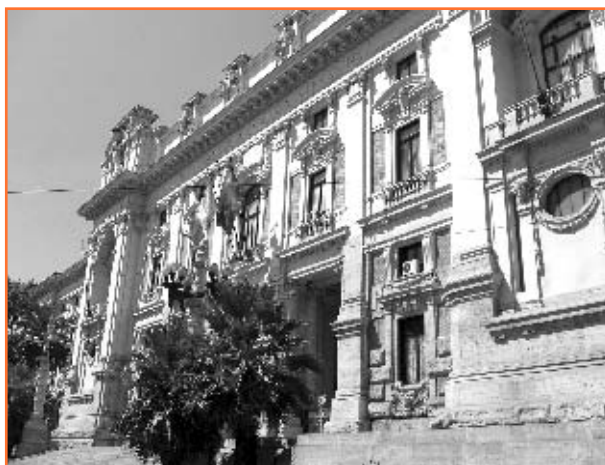
Riforma: bocciata!

Non sono capaci di incassare colpi senza scendere nella volgarità e nell'attacco pretestuoso. Parlano spesso a vanvera, illudendosi evidentemente che il fatto stesso di parlare possa servire a coprire il vuoto del loro malgoverno.

I fatti. È cosa nota che la Cisl non è esattamente un sindacato "antagonista": persino in questi anni bui e in questa violazione sistematica di norme e diritti ha mantenuto un atteggiamento che eufemisticamente definirei moderato. Nel corso di un convegno, la Cisl ha comunicato i risultati di un'indagine Swg, secondo cui il voto medio dei docenti italiani alla riforma della scuola è di 3,6 punti su 10: quale imprevedibile sorpresa! Il delitto di lesa maestà è stato immediatamente stigmatizzato da viale Trastevere, che ha gridato all'incoerenza di quell'esito con i dati Ocse-Pisa, contemporaneamente pubblicati, che vedono un aumento delle competenze dei 15enni scolarizzati italiani, risultate un po' meno disastrose di quanto lo siano normalmente dai rilevamenti delle indagini periodiche che l'Europa impone.

"Che c'azzecca?" direbbe qualcuno. Niente, infatti. Da una parte l'indice di gradimento della cosiddetta riforma presso i docenti; dall'altra la valutazione delle competenze degli alunni. Uno sbotto di furore incontenibile nella dichiarazione del Ministero dell'Istruzione: "Solo poche ore fa sono stati resi noti in tutto il mondo i risultati dell'indagine sull'andamento dei sistemi scolastici internazionali. Una rilevazione autorevole e oggettiva secondo cui aumenta la qualità della scuola italiana, che dopo

anni inverte un trend negativo e torna a guadagnare posizioni. Evidentemente a qualche sindacato è venuto il mal di pancia, ma soprattutto ha visto crollare tutti gli slogan scanditi in questi anni". Hanno omesso, gli stizziti esternalisti, di specificare che – oltre che inutili da contrapporre al legittimo (non esattamente un fulmine a ciel sereno) disamore degli insegnanti – quei dati rispondono alla situazione del 2009, quando il governo malgovernava da pochi mesi, l'"epocale riforma" della



scuola italiana non era ancora stata varata, persino i tagli – il vero e proprio "fiore all'occhiello" dell'azione governativa, quantizzabili in 140mila posti falcidiati nei 3 anni seguenti – non erano ancora esecutivi. Con quei risultati, insomma – buoni o cattivi che siano – Berlusconi, Gelmini & Co non c'entrano assolutamente nulla. Contro la Cisl, ancora, un florilegio di insulti da parte di esponenti della maggioranza, mirati soprattutto a colpire i soliti, immarcescibili, insegnanti "fannulloni": una responsabilità socio-politica-culturale (quella di questo marchio ormai indelebile all'intera categoria) di cui dobbiamo ringraziare il ministro Brunetta. Questo è il livello di pratica democratica, confronto, riflessione, a cui tentano di piegare la nostra intelligenza: ci vorrebbero sull'attenti, plaudenti e complici di una delle gestioni più sconsiderate che la pubblica istruzione abbia avuto nella sua storia. •



Donne migranti

Emigrate, violate, identificate, espulse

NATASCIA DE MATTEIS*

Cosa sta cambiando nel meccanismo della tratta di esseri umani sul piano transnazionale? Che ruolo assume la tappa forzata attraverso la Libia nel contesto dello sfruttamento? Come impatta sul fenomeno della tratta la politica dei respingimenti?

Sono alcune delle domande cui cerca di rispondere *Storie di Ponte e di Frontiere*, libro della cooperativa "Be Free" (che da anni si occupa di vittime di tratta, violenze e discriminazioni) sulla base dell'esperienza acquisita con la gestione dello sportello di consulenza e assistenza psicosociale e legale nella sezione donne del Cie di Ponte Galeria, a Roma: impegno che la cooperativa ha assunto a partire dal 2008, come partner di "Prendere il Volo", il progetto di intervento e sostegno alle vittime di tratta, finanziato ai sensi dell'art. 18 (d. lgs. 286/1998) e realizzato da un vasto partenariato, di cui è capofila e ente cofinanziatore la Provincia di Roma. Abbiamo chiesto a Natascia De Matteis, operatrice di "Be Free", di raccontarci la loro esperienza.

Le storie delle donne che abbiamo incontrato ci parlano di un percorso di sfruttamento sessuale e lavorativo, di violazioni dei propri diritti, iniziato nel Paese di origine e che prosegue qui, dove viene spesso ignorato nell'attesa di una richiesta di asilo, ancora in corso o già fallita. Voci da terre che si vogliono tenere distanti, con indifferenza e arroganza, o da terre che non esistono: donne apolide, cittadine di campi rom, donne che hanno già scontato una pena e attendono l'espulsione.

Le vittime di tratta a scopo di sfruttamento vengono sostenute nel percorso che le condurrà ad essere inserite in art. 18 (Soggiorno per motivi di prote-

zione sociale) attraverso *counselling* e contenimento, per aiutarle a superare i vissuti di paura e per creare un contesto di fiducia che ci accompagna nei numerosi colloqui, permette di arrivare a stendere la denuncia-querela e ci aiuta nel tempo della burocrazia che – attraverso depositi alle procure, comunicazioni agli uffici immigrazione, richieste di permessi, contatti con associazioni e centri di accoglienza – scandisce il difficile percorso verso la libertà.

Nel corso di tre anni, l'équipe di "Be Free" – composta da avvocate, psicologhe, sociologhe, mediatrici culturali – ha avuto contatti significativi con 520 donne. Le donne nigeriane hanno rappresentato circa il 60% dell'utenza, seguite dalle

cinesi (30%), dalle cittadine della ex Jugoslavia, dalle magrebine e da un numero crescente di latino-americane. Esiguo ma significativo il numero di cittadine comunitarie, rumene o bulgare, trasferite nel Cie dopo un periodo in carcere e prima del rimpatrio o lì trattate per accertamento di nazionalità, poiché prive di documenti di identità al momento del fermo ed espulse perché considerate dal Prefetto "pericolose per la pubblica sicurezza".

Non è stato facile scegliere di lavorare a questa parte del Progetto. Le nostre competenze in materia di sostegno e attivazione di percorsi di reinserimento e protezione per donne vittime di tratta le avevamo spese fino a quel momento solo in luoghi di donne per le donne caratterizzati dalla continuità, dall'accoglienza, da ampie possibilità di intervento. Qui il luogo cambia, il *setting* è completamente diverso, i tempi limitati, ma i risultati ci sostengono e stimolano. Gli inserimenti realizzati in art. 18 (T.U. 40 D.to Leg.vo 286/1998) – con il parere favorevole della Procura della Repubblica già ottenuto o in via

Migrante, "ospite" del Cie di Ponte Galeria (Roma)



* Antropologa, socia e operatrice della cooperativa "Be Free"



di ottenimento e con l'inserimento in struttura protetta già avvenuto – sono stati 18 soltanto tra l'agosto del 2009 e l'agosto del 2010. Uno dei prodotti del nostro lavoro è il *Dossier sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenu- te presso il Cie di Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia*, che abbiamo riportato nella seconda parte del volume *Storie di Ponte e di frontiere*. Il Dossier denuncia una circostanza che ci ha colpito con la sua forza drammatica: la costrizione alla prostituzione subita dalle donne nigeriane durante il passaggio per la Libia, all'interno di bordelli non legali, ma ben strutturati e noti a tutti, poiché diffusi nelle zone centrali di Tripoli e dintorni. Una realtà che urla dolore e le cui grida non sono state offuscate dalla lontananza dei luoghi di reclusione dalle nostre case e richiede il difficile coraggio che la violenza spesso nega a chi la affronta con il proprio corpo e a chi la ascolta. Non intervenire sulla possibilità di

offrire adeguate forme di protezione alle vittime anche qualora il crimine contro di loro non sia avvenuto sul territorio italiano (come invece prescritto dall'art. 18) priverebbe queste donne, già vittime di prostituzione forzata e destinate a subire lo stesso reato sul territorio nazionale, di qualsiasi possibilità di salvezza. •



SALUTO AL CORSARO

Amilcare Debral, detto Tarò, sinto piemontese, è morto a Cuneo, dove viveva: staffetta e partigiano combattente (col nome di Corsaro) nella 48ma Brigata Garibaldi 'Dante Di Nanni', comandata da Napoleone Colajanni 'Barbato', era stato ferito nella battaglia delle Langhe. Nel dopoguerra era stato rappresentante del suo popolo alle Nazioni Unite a Ginevra; aveva ricevuto il diploma di partigiano combattente dal presidente Pertini. La partecipazione di Rom e Sinti alla Resistenza è una pagina di storia ancora tutta da studiare. Alcuni altri nomi: il rom istriano Giuseppe Levakovic, che combatté nella "Osoppo"; Rubino Bonora, partigiano della Divisione "Nannetti" in Friuli; Walter Catter, fucilato a Vicenza l'11 novembre 1944; suo cugino ventenne Giuseppe Catter, fucilato dai brigatisti neri nell'Imperiese.



RESIDENCE ROMA

La mostra Roma Sunu Senegal, a Roma, presso la Casa della Memoria, resta aperta fino al 15 gennaio. Realizzata con Roma XVI per l'Africa, alcune scuole del territorio e la Libreria Griot, racconta con la fotografia un percorso di riscatto umano ed artistico di alcuni senegalesi che per la loro storia di migranti si sono incontrati in un momento della loro vita al Residence Roma in Via Bravetta, sgomberato nel 2007. Una "mostra memoria per una viabile convivenza di popoli", che dimostra come la comunità locale può diventare agente attivo di scambio interculturale positivo.

11 ANNI, 19 SGOMBERI

Cristina ha undici anni ed è al suo diciannovesimo sgombero: fino al 2009 ha vissuto nel campo abusivo di Via Rubattino a Milano ed era iscritta



in V nelle elementari di Via Cima, dove, per sicurezza, una maestra custodisce ancora la sua cartella. Desidera molto frequentare la scuola, ma la precarietà delle sue condizioni logistiche ed economiche glielo rende difficilissimo.

Nell'ambito dell'iniziativa "Non lasciamoli soli", del Ciesevi e del Corriere per i ragazzi, che raccoglie segnalazioni di casi come questo, si stanno raccogliendo fondi per una borsa di studio (santegidio.milano@gmail.com; 02/86451309, oppure bonifico all'I-ban: IT73J02008017390001009098, causale: borsa di studio bambina rom).

DIRITTI DOMESTICI

Una campagna per il pieno riconoscimento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori domestici è stata lanciata dall'associazione internazionale Respect (Rights Equality Solidarity Power Europe Cooperation), con l'obiettivo di ottenere una Conferenza nazionale su questo tema dall'Ilo, l'agenzia per il lavoro dell'Onu (fejusay@yahoo.com, www.respectnetwork.eu.org).

OPPORTUNANDA

L'Associazione Opportunanda è impegnata "per il sostegno e il reinserimento, la solidarietà e l'amicizia con persone che vivono un grave disagio sociale e in situazioni di esclusione, in particolare 'senza dimora'", la maggior parte dei quali sono oggi immigrati. In rete con altre associazioni e le istituzioni locali, e con sede a San Salvario (Torino), gestisce un centro d'ascolto, un centro diurno, un servizio di avvocati di strada, e organizza laboratori di formazione (011/6507306, opportunanda@interfree.it). •

Wikileaks

Il vero scoop: smascherare i padroni dell'informazione

CARLO GUBITOSA*

Oltre al contenuto dei documenti sottratti alle stanze segrete delle diplomazie internazionali, la vicenda *Wikileaks* ha fornito diversi spunti di riflessione.



Julian Assange, fondatore di WikiLeaks

Il primo riguarda il ruolo subalterno dei quotidiani italiani nel panorama globale della stampa, costretti ad appoggiarsi a testate di altre nazioni prescelte come "contatti diretti" per la diffusione dei materiali pubblicati da Assange e compagni. Le corrispondenze riservate del Dipartimento di Stato Usa ottenute da *Wikileaks* sono state consegnate a *Le Monde*, *El Pais*, *Der Spiegel* e al britannico *Guardian*, che a sua volta le ha inoltrate al *New York Times*. Questi cinque organi di stampa hanno lavorato in stretto coordinamento, come una "redazione globalizzata", e oggi di fatto possono essere considerati come il cuore pulsante dell'informazione mondiale. Un cuore che non batte in

Italia, dove le nostre testate blasonate sono state finalmente costrette a confrontarsi con la realtà della stampa straniera, dove il racconto di quel che accade nel mondo non si appiattisce sulle chiacchiere e sulle beghe di palazzo.

Il secondo dato è la nostra ipocrisia di fronte alle repressioni che hanno colpito Assange, provocando reazioni sdegnate che stridono con il totale disinteresse mostrato finora verso gli "Assange italiani", come il giornalista Carlo Ruta e il suo sito *accadeinsicilia.net*, denunciato e chiuso proprio per essere uno dei più documentati siti antimafia d'Italia. Oppure Marco Benanti, autore di articoli critici verso la politica estera Usa che ha pagato a caro prezzo. Quei testi non gli sono costati solo la carriera di giornalista, ma anche il licenziamento dalla base di Sigonella, dove lavorava come operaio fino a quando i suoi datori di lavoro non lo hanno considerato persona sgradita. La controversia legale nata attorno a questa vicenda nel tribunale di Siracusa lo ha messo nero su bianco: "Il ricorrente non è gradito all'appaltante governo americano o meglio ci ha messo in imbarazzo con i suoi articoli contro le basi americane in Italia e in particolare la base di Sigonella". Se parli troppo, non vai bene nemmeno come manovale.

Un altro fenomeno di rilievo è l'assenza pressoché totale di siti italiani che offrono il servizio di

"mirror" a *Wikileaks* (ovvero la copia di un intero sito), a dimostrazione che 16 anni di repressione giudiziaria e poliziesca verso le reti telematiche hanno creato un clima di censura, o quanto meno i presupposti per una pesante autocensura.

Ma l'informazione più rilevante messa in luce dall'attività di Assange, è che nell'era delle libertà digitali, dove tutti abbiamo la sensazione di poterci esprimere liberamente, continua a valere un principio dell'800: senza le banche oggi non si va da nessuna parte. I colpi più feroci a *Wikileaks* non sono arrivati dall'amministrazione Obama, ma dal circuito Visa di carte di credito che ha negato i suoi servizi ad Assange, il sistema di pagamento online Paypal, che ha impedito di finanziare *Wikileaks* attraverso i suoi strumenti, e dal mercante online Amazon, che ha privato il sito di Assange dall'infrastruttura tecnologica inizialmente messa a disposizione.

Questa vicenda è stata una potente "cartina di tornasole" che ha misurato i limiti e toccato i confini del nostro sistema mediatico sedicentemente "liberale", dove è bastata la diffusione di alcuni documenti per scatenare dichiarazioni "talebane" che hanno trasformato in forcaioli anche i più accaniti garantisti. *Wikileaks* ha smascherato i veri padroni della rete: senza *provider* di servizi internet, senza servizi bancari d'appoggio e senza i politici che spalleggiano i banchieri e i tecnocrati, anche lo spazio più coraggioso di informazione online è destinato a restare muto. Il salto di qualità tra la controinformazione degli anni '70 e il moderno ciber-attivismo non sta solo nelle maggiori potenzialità offerte dalle tecnologie, ma anche in un minore controllo dei propri mezzi di produzione e delle proprie strutture di pubblicazione. Il ciclostile del '68 era meno efficace dei Wiki, ma meno dipendente dai capricci dei poteri forti. •

* Giornalista freelance, saggista, collaboratore dell'associazione PeaceLink, direttore responsabile di Mamma! (www.mamma.am), la prima rivista italiana di giornalismo a fumetti.

Wikileaks

Rete batte sistema

RICCARDO ORIOLES*

Non che poi *Wikileaks* abbia fatto queste grandi rivelazioni. Le cose che sono uscite più o meno si sapevano già prima. Certo, a vederle tutte insieme il panorama è molto più desolante che a leggerle una per una: politici bestie, bombardamenti casuali, governi semimafiosi, guerre fatte per soldi e compiti diplomatici che ruttano fragorosamente ai pranzi ufficiali. E allora? Perché se la prendono tanto?

Perché il senso di panico, a sentirsi sbattere le cose in faccia senza poterci far niente, ha fatto letteralmente impazzire tutti quanti. "L'ha detto la televisione", diceva una volta la gente, e quella la puoi controllare. Ma ora: "L'ha detto internet!". E qua, con tutto il potere, non ci puoi far niente. La vera notizia allora è questa: il panico da *ancient regime* che ha travolto selvaggiamente tutti, dal non-occidentale Putin all'occidentalissima Clinton. "Arrestatelo!", "Minaccia il mondo!", "Pena di morte!", "Fatelo fuori alla svelta!". Non sono i talebani a gridarlo o i mandarini cinesi, ma proprio i nostri civilissimi parlamentari e ministri. La Svizzera, a un certo punto, ha addirittura sospeso i conti del povero Assange: non l'aveva fatto con Hitler, non lo fa coi mafiosi, lo fa con *Wikileaks*, cioè con internet, che evidentemente gli fa molta

più paura. Con il che, è detto tutto: se i banchieri svizzeri, cioè il cuore del cuore del Sistema – chiamiamolo così – hanno rinnegato se stessi, figuriamoci gli altri.

In Italia, la pioniera del giornalismo partecipativo online è PeaceLink, associazione di volontariato dell'informazione che dalla fine del 1991, sul sito www.peacelink.it, offre un'alternativa ai messaggi proposti dai grandi gruppi editoriali e televisivi.

Nata a cavallo delle guerre di anni '90 – quella del Golfo e quella dei Balcani – come rete di pace, oggi PeaceLink collabora con associazioni di volontariato, insegnanti, educatori ed operatori sociali che si occupano di pace, nonviolenza, diritti umani, liberazione dei popoli oppressi, ambiente e libertà di espressione.

di cambiare): c'è democrazia in Sicilia? Si può fare cronaca? Si può parlare liberamente? Va bene, non si può, rispondevamo fino a poco tempo fa: ma a Milano, ma a Roma, ma a Washington... Ecco: la novità è che si vanno catanesizzando Roma, Milano e Washington, vanno abolendo l'informazione.

O almeno, questa sarebbe l'intenzione. Ma in realtà la gente è molto meno malleabile di prima, non perché più colta o più civile (anzi) ma perché ha a disposizione tecnologie che prima non aveva. Puoi impiccare As-



Il diritto di cronaca ufficialmente non esiste più e il giornalismo è fuorilegge. Non solo in Iran o in Cina ma proprio qui da noi, in America e Europa. E la libertà? E il liberismo? E chi se ne importa. *Zoom* sulla Sicilia, a Catania e Palermo, dove era già così da trent'anni (le inchieste sull'editore Mario Ciancio indicano solo la cattiva coscienza in tempi complicati del Palazzo, non certo una qualunque voglia

sange, ma internet chi lo impicca? Tanti piccoli Assange (ma no, non personalizziamo: nell'internet non si usa) spunteranno, e in effetti già spuntano, dappertutto. È la stessa tecnologia che li produce: dopo Gutenberg era solo questione di tempo perché venissero fuori tanti Luteri.

Va bene, lavoriamo per questo. Tranquillamente perché tanto il trend è questo e non c'è nessuna ragione di eccitarsi. Stampa batte amanuense, borghese batte vescovo, Rete batte Sistema: prima o poi. •

* Giornalista, fondatore e animatore del periodico online *U cuntù* (www.ucuntu.org), dove è pubblicato questo articolo

Giustizia climatica

La parola torni ai popoli

DELEGAZIONE DE LA VIA CAMPESINA A CANCÚN*

Durante la 16.ma Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite per il Cambiamento Climatico, a Cancun, dal 29 novembre al 10 dicembre (v. notizia sul numero 99/10 allegato), si è svolto il Forum Alternativo Globale “Per la vita e la Giustizia Ambientale e Sociale”, promosso da Via Campesina (4-10 dicembre) allo scopo di esercitare pressioni sui governi, opponendo alla cosiddetta “Intesa di Copenhagen” – voluta dagli Stati Uniti allo scopo di sostituire i pur modestissimi impegni di Kyoto con meccanismi di riduzione delle emissioni affidati al mercato e su base volontaria – l’assai più avanzato “Accordo dei Popoli” della Conferenza di Cochabamba dell’aprile 2010 (v. Adista nn. 32 e 38/10), come punto di partenza da approfondire e dibattere in vista del rafforzamento del movimento globale per la giustizia climatica. Di seguito la dichiarazione finale.

Noi membri di Via Campesina, provenienti da oltre 30 Paesi in tutto il mondo, uniamo le nostre molteplici lotte a Cancún per rivendicare presso la Conferenza sul Cambiamento Climatico (Cop 16) giustizia ambientale e rispetto per la Madre Terra; per denunciare gli ambiziosi tentativi dei governi, principalmente del Nord, di commercializzare tutti gli elementi essenziali per la vita, a beneficio delle imprese multinazionali; e per divulgare le molteplici soluzioni per raffreddare il pianeta e per frenare la devastazione ambientale che oggi minaccia molto seriamente l’umanità.

Assumendo come principale spazio di mobilitazione il Forum Alternativo Globale per la Vita, la Giustizia Sociale e Ambientale, abbiamo promosso con i nostri alleati *workshop*, assemblee e riunioni, oltre ad un’azione globale, chiamata “migliaia di Cancún”, che ha avuto ripercussioni su tutto il pianeta, fino alle stesse sa-

le del Moon Palace della Cop 16. Tale azione, il 7 dicembre, ha trovato espressione in una marcia di migliaia di membri di Via Campesina, accompagnati dagli indigeni maya della penisola messicana e dai tantissimi nostri alleati delle organizzazioni nazionali e internazionali.

La mobilitazione per Cancún ha avuto inizio il 28 novembre con tre carovane partite da San Luis Potosí, Guadalajara e Acapulco, che hanno ripercorso i luoghi più significativi della devastazione ambientale, ma anche della resistenza e delle lotte delle comunità colpite. L’iniziativa delle carovane è stato il frutto di un lavoro congiunto con l’Assemblea Nazionale delle Vittime Ambientali, il Movimento di Liberazione Nazionale, il Sindacato Messicano degli Elettrocisti, e centinaia di villaggi e di singole persone che ci hanno offerto la loro generosità e solidarietà. Il 30 novembre le nostre carovane sono giunte a Città del Messico, dove abbia-

mo organizzato un Forum Internazionale e una marcia, con la presenza di migliaia di persone e centinaia di organizzazioni che ugualmente lottano per la giustizia sociale e ambientale. Altre tre carovane, dal Chiapas, da Oaxaca e dal Guatemala, dopo moltissime ore di viaggio, si sono unite a Merida, tenendo poi una cerimonia a Chichen Itza, per poi finalmente giungere a Cancún il 3 dicembre, quando abbiamo montato il nostro accampamento per la vita e la giustizia sociale e ambientale. Il giorno successivo abbiamo aperto il nostro Forum, dando inizio alla nostra lotta a Cancún.

Perché siamo venuti a Cancún?

Gli attuali modelli di consumo, produzione e commercio hanno causato una distruzione dell’ambiente di cui i popoli indigeni, i contadini e le contadine sono le vittime principali. Così, la nostra mobilitazione a Cancún ha avuto come scopo quello di dire ai popoli del mondo che abbiamo bisogno di un nuovo paradigma di sviluppo. È necessario andare oltre un modo di pensare antropocentrico. Bisogna recuperare la cosmovisione dei nostri popoli, che si fonda su un approccio olistico alla relazione con il cosmo, la madre terra, l’aria, l’acqua e tutti gli esseri viventi. L’essere umano non è proprietario della natura, ma è, al contrario, parte di un tutto vivente.



*Documento del “Forum globale per la Vita, la Giustizia sociale e ambientale” (4-10 dicembre 2010), dal titolo: “Meglio nessun accordo che un cattivo accordo. Migliaia di soluzioni in mano ai popoli”

Di fronte a questa necessità di ripensare il sistema, il clima, la Madre Terra, denunciando:

1. il fatto che i governi restano indifferenti di fronte al surriscaldamento del pianeta e, invece di discutere sul necessario cambiamento delle politiche per contrastarlo, dibattono di speculazioni finanziarie, della nuova economia verde e della privatizzazione dei beni comuni;

2. le false e pericolose soluzioni che il sistema capitalista di carattere neoliberista promuove, come l'iniziativa Redd+ (Riduzione di emissioni per deforestazione e degrado), l'Mdl (Meccanismo di sviluppo pulito) e la geoeconomia, che rappresentano la commercializzazione dei beni naturali, l'acquisto di "permessi per inquinare" o crediti di carbonio;

3. l'imposizione dell'agricoltura industriale attraverso l'introduzione di transgenici e l'accaparramento di terre: un attentato alla sovranità alimentare;

4. l'energia nucleare, che, oltre ad essere pericolosa, non rappresenta in alcuna maniera una soluzione definitiva;

5. la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, perché facilitano l'intervento delle grandi multinazionali nei nostri Paesi;

6. l'impatto dei trattati di libero commercio con i Paesi del Nord e l'Unione Europea, che aprono ulteriormente le porte dei nostri Paesi alle imprese transnazionali, perché si impossessino dei nostri beni naturali;

7. l'esclusione dei contadini e dei popoli indigeni dalle discussioni sui temi fondamentali per la vita dell'umanità e della Madre Terra;

8. l'espulsione dallo spazio ufficiale della Cop 16 di compagni e compagne colpevoli di opporsi ai governi che adottano una strategia predatoria diretta a distruggere la Madre Terra e l'umanità.

Non siamo d'accordo con la semplice idea di "mitigare" o di "adattarci" al cambiamento climatico. Abbiamo bisogno di giustizia sociale, ecologica e climatica, e quindi esigiamo:

1. il recupero dei principi degli accordi di Cochabamba del 22 aprile 2010 come unica via per una riduzione effettiva delle emissioni di gas a effetto serra e per la realizzazione della giustizia sociale e climatica;

2. la sovranità alimentare e l'agricoltura contadina sostenibile e agroecologica, dal momento che la crisi alimentare e la crisi climatica sono entrambe conseguenze del sistema capitalistico;

3. il cambiamento degli stili di vita e delle relazioni distruttive nei confronti dell'ambiente. Dobbiamo recuperare la cosmovisione dei popoli originari, basata su un rapporto olistico con il cosmo, la Madre Terra, l'aria, l'acqua e tutti gli esseri viventi.

Via Campesina, coordinamento che rappresenta milioni di famiglie contadine nel mondo impegnate nel recupero dell'equilibrio climatico:

1. invita ad assumere una responsabilità collettiva nei confronti della Madre Terra, trasformando i modelli di sviluppo e sconfiggendo le imprese multinazionali;

2. esprime il proprio riconoscimento nei confronti di governi come quelli della Bolivia, di Tuvalu e alcuni altri, che hanno avuto il coraggio di resistere all'imposizione dei governi del Nord e delle imprese multinazionali, e lancia un appello affinché altri governi si uniscano alla resistenza dei popoli contro la crisi climatica;

3. sottolinea la necessità di accordi vincolanti in base a cui tutti i responsabili della contaminazione dell'ambiente rendano conto dei

disastri e dei delitti commessi contro madre natura. Accordi che obblighino a ridurre le emissioni di gas a effetto serra nei luoghi in cui vengono generati. Perché chi contamina deve smettere di farlo;

4. allerta i movimenti sociali del mondo su quanto sta accadendo nel pianeta, allo scopo di difendere la Madre Terra, perché stiamo definendo quello che sarà il modello per le generazioni future;

5. esorta le organizzazioni urbane e contadine all'azione e alla mobilitazione sociale, alla creatività, al recupero delle forme di vita ancestrali, in una grande lotta per la salvezza della Madre Terra, che è la casa di tutti, contro il grande capitale e contro i cattivi governanti. Perché questa è la nostra responsabilità storica;

6. pone l'accento sulla necessità di una politica di protezione della biodiversità, della sovranità alimentare e di una gestione delle acque sulla base dell'esperienza e della piena partecipazione delle comunità;

7. invita ad una consultazione mondiale dei popoli per decidere le politiche e le azioni per fermare la crisi climatica globale.

Oggi, proprio ora, chiamiamo l'umanità ad agire immediatamente per il recupero della vita di tutta la madre natura, ricorrendo all'applicazione del "cosmovivere".

Per questo, dai quattro angoli del pianeta, ci solleviamo per dire: mai più ferite alla nostra Madre Terra! Mai più distruzione del pianeta! Mai più sgomberi dai nostri territori! Mai più morte ai figli e alle figlie della Madre Terra! Mai più criminalizzazione delle nostre lotte!

No all'Intesa di Copenhagen. Sì ai principi di Cochabamba. Redd No, Cochabamba Sì!

La terra non si vende, si recupera e si difende!

Globalizziamo la lotta, globalizziamo la speranza. •



Chiesa e meridione

Il coraggio di rinunciare al potere

SERGIO TANZARELLA*

All'indomani della pubblicazione del documento della Cei *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* il vescovo di Mazara del Vallo, Francesco Mogavero, osservava: "Se dopo Pasqua nessuno ne parlerà più avremo fallito". Una previsione che purtroppo sembra essersi realizzata: il Documento ha avuto una scarsissima diffusione e flebili riscontri fino al completo silenzio, nonostante sia di una grande densità e contenga elementi di grande

valore e novità. Tuttavia questi elementi sono inseriti in un testo che lascia intravedere un lavoro di revisione e di tagli che lo hanno reso complessivamente poco incisivo, come ha commentato il vescovo di Locri, mons. Giuseppe Morosini: "Forse bisognava essere più chiari, anche nelle responsabilità di una Chiesa a volte troppo timida". (...)

Un primo riconoscimento al Documento deve essere dato nell'ordine della lezione di metodo che esso offre evitando opportunamente le generalizzazioni sul Meridione. Ci sono parole che sono state rese evanescenti e generiche: Meridione, Sud, Mezzogiorno. Parole che rischiano di significare troppo arrivando a significar nulla. Di cosa si tratta, infatti, di un dato geografico, di una condizione umana e culturale, di un riferimento economico, di una mentalità? Esiste una unità che può essere definita Mezzogiorno? Il Documento fa questa osservazione riconoscendo che ci sono differenziazioni; l'impegno deve essere unitario, ma i Sud sono tanti: "Giova ricordare che il Mezzogiorno, dal punto di vista socio-economico, non è una realtà uniforme". È questa una affermazione tanto vera quanto decisiva, infatti la realtà delle coste può esse-

re paragonata a quella delle zone interne appenniniche? La realtà calabrese è uguale a quella cittadina di Napoli, Palermo, Bari e Taranto con le gravissime emergenze industriali e post-industriali?

Dunque l'oggetto Meridione è un fatto difficilmente omologabile in unità perché il Meridione nella dimensione innanzitutto socio-economica non è una realtà uniforme. Questa è una osservazione opportuna perché contraddice il riduzionismo con il quale la politica ha affrontato e affronta la questione meridionale dall'assistenzialismo del passato remoto e prossimo ai concreti rischi che lascia intravedere il federalismo all'italiana che punta a frantumare di fatto l'unità nazionale e non, come è avvenuto per esempio per gli Stati Uniti, a federare ciò che è diviso. A questo tema i vescovi dedicano particolare attenzione lanciando l'allarme concreto che "la prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia". Essi guardano con fiducia ad un "federalismo solidale, realistico e unitario", richiamandosi giustamente alla visione regionalistica di Sturzo e di Moro.

Peccato però che il federalismo governativo vada in tutt'altra direzione e abbia altri propositi non certo unitari ma disgregativi, non ispirati alla giustizia sociale ma all'ingiustizia sistemica e legalizzata. Infatti ciò che scrivono i vescovi, "L'impegno dello Stato deve rimanere intatto nei confronti dei diritti fondamentali delle persone, perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale", è esattamente l'opposto di quanto si propone il partito della Lega Nord. Cioè quel partito che rappresenta il più grave e sottovaluta-



GIULIANA MARTIRANI,
RAFFAELE NOGARO,
SERGIO TANZARELLA

Rompergli ormeggi. Perché nessuno al Sud sia senza speranza

Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2010 (pp. 82, euro 6)

Un'analisi a più voci del documento dei vescovi sul Mezzogiorno d'Italia (v. Adista nn. 12 e 31/10), sollecitata dalle Comunità delle orsoline e dei sacramentini di Caserta. È un invito alla Chiesa italiana a "rompergli ormeggi" che la trattengono nei rassicuranti porti del potere per affrontare il mare aperto.



VO

to pericolo per l'Italia e per la Chiesa italiana. Forse su questo il Documento poteva essere meno cauto e avere il coraggio di parlare con *parrhesia*. Se c'è un partito che oggi deve essere compreso come anti cristiano e anti evangelico questo è la Lega Nord che da quasi un ventennio senza equivoci e mascheramenti è impegnata in una campagna votata alla separazione nazionale e alla discriminazione. Chi pensa questa affermazione esagerata assista su *youtube* ai comizi di un Borghesio o di un Bossi. Oltre la grondante retorica e il linguaggio scurrile e violento – che in passato non ha risparmiato né vescovi né Caritas – assisterà, dinanzi a folle plaudenti ed esaltate, ad una seminazione di odio nazionale e di antimeridionalismo che ispira direttamente il federalismo leghista, un fenomeno, ripeto, ancora sottovalutato nelle sue conseguenze devastanti.

Ed è certo sconcertante che di recente lo stesso leghismo abbia ottenuto una patente di ortodossia dalle incaute parole del vescovo Rino Fisichella: "Anzitutto credo che dobbiamo prendere atto dell'affermarsi della Lega, della sua presenza ormai più che ventennale in Parlamento, di un radicamento nel territorio che le permette di sentire più direttamente alcuni problemi presenti nel tessuto sociale. Quanto ai problemi etici, mi pare che manifesti una piena condivisione con il pensiero della Chiesa" (*Corriere della Sera*, 30 marzo 2010). Non c'è che dire, anche fascismo e nazismo affermavano questa condivisione strumentale mentre, firmando i Concordati, preparavano leggi razziali, persecuzioni e guerre coloniali. Oggi penso che la questione più urgente, non solo per il Meridione ma per la Chiesa italiana, sia proprio il leghismo e la sua invasività nel mondo cattolico. Se, per esempio, dovesse rispondere a ve-



rità che non pochi giovani preti di diverse diocesi del Settentrione sono sostenitori convinti della Lega Nord la situazione sarebbe di una gravità estrema. (...)

Spero che il Documento, con i suoi non pochi meriti, serva da stimolo allo studio e all'azione (...) e spero che questo necessario studio, questa meditazione sulla storia del Meridione e su coloro che hanno resistito possa aiutare la Chiesa italiana a rompere gli ormeggi che la tengono talvolta avvinta sotto protezione nei porti del potere. Acque limacciose quelle dei porti, acque sicure e la sicurezza apparentemente ti garantisce ma ti costa l'anima. Alla Chiesa del Cristo risorto si adeguano le acque del mare aperto della vita, acque certo più pericolose di quelle stagnanti dei porti della diplomazia, dei privilegi e delle beneficenze governative. Acque aperte dunque molto più somiglianti all'acqua viva delle fonti battesimali. Il mare aperto non è solo una metafora, ma la condizione di speranza di vita dei protagonisti dell'esodo umano che tentano il futuro in quel Mediterraneo che per molti si trasforma in mare di morte tra i naufragi e i respingimenti che li riportano nei campi di prigionia e nel deserto. Respingimenti certo legali ma prodotti da una legge ingiusta e antiumana. Condividere l'esperienza di quegli uomini e di quelle donne è la testimonianza più credibile e più evangelica che la Chiesa

può oggi dare. Infrangere sempre le leggi ingiuste in nome del primato della coscienza e del Vangelo. E rompere gli ormeggi, soprattutto al Sud, aiuterà anche le Chiese del Nord a guardare con maggiore capacità di discernimento i nuovi idoli che sono presenti in quella realtà sociale e che vengono costruiti ad arte sotto le spoglie di una religiosità leghista, solo apparentemente cristiana nelle forme e nei devozionismi, con i suoi simbolismi pagani camuffati, una religione civile che con il Cristo non ha nulla a che vedere. Il crocifisso della Lega Nord – Cristo sulla croce è destinato a rimanerci – è un crocifisso che per quel partito non conosce risurrezione. Nella realtà, però, quella religione civile senza fede e senza carità, è fomentatrice di paure e di odi e non certo di liberazione. E se non è forza di liberazione sicuramente non è evangelica. Tuttavia anche di fronte al reale successo elettorale di questo partito, che sulla contrapposizione al Meridione e sulla frantumazione dell'Italia ha costruito le proprie fortune, occorre ricordare che "il cristiano non si rassegna mai alle dinamiche negative della storia", ed è grazie a questa tenacia che si può ancora "imparare la speranza" come afferma il Documento citando Benedetto XVI, a patto però di voler parlare e agire per il Meridione con *parrhesia*, rimanendo liberi dalla capacità seduttiva del potere. •

*Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale (Napoli) e la Pontificia università gregoriana (Roma). Intervento tratto dal volume "Rompere gli ormeggi"



OTA

Attività alternative e Irc

Una questione lunga 25 anni

ANTONIA SANI*

Cosa resta da fare a chi non sceglie l'Insegnamento della Religione Cattolica (Irc) e si vede defraudato di due ore di insegnamento nella scuola primaria e di un'ora nella secondaria, ogni settimana?

per le attività alternative sono assegnati agli Uffici Scolastici Regionali, e sono stati assegnati a scuole che li hanno richiesti, sulla base di un progetto approvato nel Piano di Offerta Formativa.

I fondi servono per retribuire un docente, o interno alla scuola disposto a fare ore aggiuntive, o precario.

Sta quindi al dirigente scolastico insistere per ottenerli o farsi spiegare dall'Ufficio Scolastico Regionale perché non gli vengono as-

segnati, mentre i docenti di Religione Cattolica non di ruolo vengono pagati proprio con quel fondo.

Qui c'è un problema. Sul modulo non deve comparire la specificazione dell'attività alternativa proposta, perché la scelta non è tra un'attività alternativa e Irc, ma Sì o No all'Irc (nelle prime circolari ministeriali si prevedeva che l'attività dovesse essere scelta in collaborazione con genitori e studenti, entro il primo mese di lezione).

È chiaro che l'ora alternativa è un semplice marchingegno, e tale deve restare, per non rendere sempre più salda la presenza dell'Irc nell'orario scolastico obbligatorio.

Battersi per un'ora strutturata, "istituzionalizzata", alla fine fa il servizio del Vaticano che non chiede di meglio che tranquillizzare con un'attività alternativa quel-

li che "non si avvalgono". Anche il Consiglio di Stato ritiene superata la discriminazione se nella scuola è prevista l'attività alternativa. Va tenuta viva, invece, la battaglia per l'esclusione dell'insegnamento religioso dall'orario scolastico. Conducono questa battaglia coloro che rifiutano qualsiasi alternativa e addirittura chiedono l'uscita, rendendo palese lo stato di "non obbligo" sancito dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 203 del 1989 e n. 13 del 1991) per chi non ha scelto l'Irc. Costoro dimostrano come la discriminazione sia evidente e come non si possa dire cancellata da una sorta di "contentino" rappresentata dalla materia alternativa.

Se tale materia diventasse un insegnamento reso in qualche misura "curricolare" sarebbe peggio, perché i genitori non protesterebbero più e la religione cattolica resterebbe per sempre fissa nell'orario obbligatorio.

La via più praticabile, soprattutto nella scuola primaria, dove sono difficili altre soluzioni (uscita, studio individuale, non fare nulla), è pretendere un'attività didattica formativa, se si sceglie quell'opzione tra le quattro, senza però farne una materia istituzionalizzata, tenendo presente che ci sono le altre 3 opzioni, peraltro le più laiche, che hanno il diritto di venire praticate, anch'esse a richiesta.

Capisco che il problema è duro, ma l'imposizione di un insegnamento religioso nell'orario scolastico di una scuola statale non può essere accolta con indifferenza, e l'attività alternativa deve mantenere il carattere di qualcosa che non si vorrebbe ma che per una serie di condizionamenti si è costretti a subire in presenza di un privilegio di cui ogni giorno deve essere percepita l'inaccettabilità. ●



L'astuzia messa in atto dal ministro Franca Falcucci e dal cardinal Ugo Poletti con l'Intesa del 15 dicembre 1985, di cui ricorre in questi giorni il 25.mo anniversario, di lasciare l'Irc – divenuto facoltativo e rimasto confessionale (l'idoneità all'insegnamento è infatti concessa dalle Curie diocesane ed è revocabile in qualsiasi momento) – all'interno dell'orario scolastico obbligatorio, ha generato questa situazione insostenibile.

Come reagire? Prima di tutto pretendere tra le opzioni espresse nel modulo all'atto dell'iscrizione l'indicazione "attività didattico-formativa", ossia un'attività alternativa con docente apposito. Il fatto che i fondi non ci siano è una scusa dei dirigenti scolastici, perché nel bilancio dello Stato i fondi

* Coordinatrice dell'Associazione nazionale per la Scuola della Repubblica

MARIO CACIAGLI

Fra Arlecchino e Pulcinella.

La cultura politica degli italiani nell'Età di Berlusconi

Di Girolamo, Trapani, 2010 (pp. 78, euro 6,90).

I mutamenti delle culture e dei partiti politici nell'Età di Berlusconi: la fine del rosso e del bianco delle tradizioni comunista e cattolica, l'arrivo del verde leghista e degli altri regionalismi. Cambiano i colori, e la politica italiana sembra assomigliare sempre più al vestito di Arlecchino, o di Pulcinella: "La maschera che - scrive l'autore -, disattendendo le regole e cercando soltanto il proprio tomaconto, crede di essere 'furba', mentre finisce con il buscarne da chi ha trovato nuovi modi per asservirla".



NELLY ZIN

3 euro al giorno

San Paolo, Milano, 2010 (pp. 146, euro 12).

Segretaria d'azienda, una casa, una famiglia. Poi perde il lavoro, il marito la lascia, i debiti si accumulano ed è costretta a rivolgersi alle parrocchie e al Banco alimentare per poter sopravvivere, insieme alle due bambine. È la storia di Nelly, una "nuova povera", anzi una "impovertita", perché, scrive, "non sono nata povera, lo sono diventata".



MICHELE ARAMINI

La terra ferita. Etica e ambiente

Monti, Milano 2010 (pp. 208, euro 17,50).

Un percorso ragionato attraverso la "questione ambientale": la presentazione del problema, il rapporto tra ambiente e salute, la relazione tra economia e natura, gli approcci etico-giuridico-politici della questione ambientale, cristianesimo e ambiente, religioni e natura.



L'8 dicembre 1965 si chiudeva il Concilio Vaticano II. Il mensile Koinonia, nato a Querceto (Sesto fiorentino) nel 1976 come foglio di collegamento e divenuto poi l'organo dell'omonima Associazione, costituitasi nel 1996, ricorda quell'evento con un numero, quello di dicembre, dedicato al Vaticano II e intitolato "45 anni di Concilio... ma non basta!". "Il Concilio si era aperto come messaggio al mondo". E per evidenziare questa caratteristica, Koinonia riproduce i sette messaggi finali inviati da Paolo VI ai governanti; agli uomini di pensiero e di scienza; agli artisti; alle donne; ai poveri, ai malati, a tutti coloro che soffrono; ai lavoratori; ai giovani. Sullo stesso numero, ampio spazio all'incontro di Koinonia del 24 ottobre scorso sul tema "I cattolici s'interrogano sul Paese Italia: ma che dicono di se stessi". Piazza S. Domenico, 1 - 51100 Pistoia; tel. 0573/22046; e-mail: koinoni@tin.it.

Interamente dedicato alla XVI Settimana Alfonsiana, il numero 320 (dicembre 2010) di Segno, mensile di cultura e politica di laici e religiosi redentoristi di Palermo. Il Convegno svoltosi tra il 18 e il 16 settembre 2010, aveva come tema una frase di S. Pietro tratta dagli Atti degli Apostoli (10,34): "In verità, sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chiunque lo teme e pratica la giustizia, a qualsiasi popolo appartenga, è a Lui gradito". Questo, ha commentato nel suo intervento introduttivo l'animatore della Settimana, il redentorista padre Nino Fasullo è "uno dei passaggi più rilevanti del messaggio di Gesù: una affermazione che riguarda la libertà di Dio, il fatto che egli raggiunge direttamente ogni uomo, la richiesta a tutti di praticare la giustizia per essergli graditi". "Dio agli uomini per se stesso non chiede nulla. Chiede invece tutto per loro stessi: la giustizia, infatti, gli uomini devono praticarla tra loro". Nel numero, interventi, tra gli altri, di Vito Mancuso, Adnane Mokrani, Guglielmo Epifani, Massimo Cacciari, Clelia Bartoli.

Dopo il dossier sul popolo di Dio, Vita pastorale, nel numero di dicembre, ne pubblica uno "doveroso" sui laici, affidando ad alcuni esponenti autorevoli del mondo cattolico impegnati nella politica e nella società, il compito di declinare alla luce del Concilio e della nuova realtà contemporanea, prerogative e responsabilità dei laici cattolici. "A partire dai Vangeli, nei quali non c'è neppure il termine 'laico', pian piano divengono sempre più chiare le funzioni svolte da alcune persone 'elette' e la gerarchizzazione dei compiti: il pregiudizio d'inferiorità dei laici resisterà a lungo", scrive Ernesto Preziosi. Di "rischio di clericalizzazione" parla anche Nunzio Capizzi, secondo il quale l'interpretazione riduttiva di "Chiesa ministeriale" porta spesso a considerare il laico "una figura minore". "Un certo manicheismo delle funzioni tra laici e clero non ha facilitato l'approccio alla Scrittura, dopo l'iniziale entusiasmo del dopo-Concilio", scrive Marinella Perroni. Una delle conseguenze, rileva la Perroni, è che in "questi ultimi vent'anni lo scollamento della formazione culturale e religiosa dalla conoscenza della Bibbia è inesorabilmente progredito". "Il pluralismo politico e culturale della società italiana è ormai una realtà", è invece la riflessione più "politica" di Rosi Bindi, per la quale il mondo cattolico può ormai "giocare un ruolo più libero, più aperto e più incisivo sia sul piano etico e formativo che su quello politico e programmatico". •

MI STA A CUORE

Un altro presepe

FABIO PERRONI*

I simboli hanno un certo fascino e nascondono continuamente letture sempre differenti.

Ognuno legge, riflette, elabora il simbolo secondo canoni e modalità filtrate dalle proprie cultura e esperienza di vita. Mi sono sempre indignato davanti allo sfruttamento dei simboli, soprattutto religiosi. Il presepe è uno di questi. Quante parole ogni Natale dei nostri politici, pseudo intellettuali e atei più o meno devoti su chi possiede la proprietà di questo simbolo.

Ma nessuno che attualizzi oggi quella capanna di Betlemme nella quotidianità. Mi sta a cuore un presepe vero, il presepe di oggi, senza sorrisi e le belle, pulite, precise statuine. Quello degli emarginati e degli esclusi della nostra società.

Dove sceglierebbe di nascere oggi il Cristo? Quale scenario delle nostre città opulente in tempo di crisi economica? In quale campo nomadi, o periferia urbana? Senza parlare delle zone del pianeta più colpite da guerre o da storiche povertà, mi stanno a cuore i luoghi nascosti dimenticati della mia città. I cunicoli della stazione Ostiense dove giovani afgani vengono sgomberati. Le portinerie ormai dimenticate dei palazzi di proprietà del Vaticano, di diocesi o enti religiosi dove gli sfratti diventano operativi proprio sotto le festività. I palazzi del potere politico dove ogni dicembre sono in discussione le leggi finanziarie, ossigeno per molte famiglie in preda alla crisi economica. Ecco gli scenari possibili per lo sfondo di questo presepe.

E chi scegliere come pastori? È difficile davvero la scelta. Troppo scontati gli extracomunitari venditori ambulanti nelle nostre strade, le donne vittime, sempre e comunque, da qualsiasi parte le si guardi, delle politiche pro-vita. Scontati come migranti nei panni di Maria e Giuseppe.

I pastori nel mio presepe 2010 saranno anche le persone omosessuali e soprattutto transessuali, persone sicura-

mente con la loro dignità e cultura, invisibili e senza diritti per le Chiese di ogni religione e per lo Stato. Persone con la voglia di essere loro stesse, ma private continuamente di questo diritto, di ogni elementare diritto. Emarginate ma ricercate. I pastori di questo 2010 saranno loro, in compagnia dei senza tetto che muoiono, come ogni anno, all'arrivo del primo freddo, con lo stupore, sempre uguale, degli amministratori locali.

Pastori ieri e oggi, comunque persone senza voce, ai margini dei nostri perbenismi, colpite dal potere della Legge. Dei senza diritti, schiacciati ed emarginati negli angoli delle nostre vite. Lo sfondo c'è, i pastori anche. E tutto sarà molto colorato. Il colore di chi soffre ma vive. Il colore di chi combatte per la propria esistenza come persona, soggetto di diritti. Il colore della protesta di esclusioni assurde. Il colore della gioia del diritto di amare e di essere amato. Il colore della notte, che non è tenebre e morte.

La scena centrale è pronta. Ora in questo mio presepe deve scendere lo stupore, la meraviglia, il silenzio, ma soprattutto la relazione, la relazione tra i vari personaggi, una relazione di accoglienza silenziosa. Una relazione da compagni di strada, da ascoltatori dialoganti, capace di rinnovare e rivoluzionare tutto e tutti. L'ascolto di un silenzio che parla. Nulla allora sarà come prima. Se questo presepe che mi sta a cuore si realizzasse ogni anno, la nostra Chiesa diventerebbe Altra. Altra nell'accoglienza rispettosa. Altra nella "rottura, eliminazione" del sacro. Altra nella relazione fraterna. Altra nel dialogo e ascolto reciproco del popolo di Dio. Altra! E quanto bisogno abbiamo di questa Chiesa Altra! •



* Cofondatore dell'Associazione LiberaMenteNoi

ABBONAMENTI ANNUALI

Italia: cartaceo € 70; web con password € 50; cartaceo + web € 80;

Estero: (Europa ed extra Europa) cartaceo € 150; web con password € 50; cartaceo + web € 160

VERSAMENTI

- c.c. postale n. 33867003;
- bonifico bancario: IBAN-IT35E0604003200000000060548 (dall'estero aggiungere BPMMOIT22XXX);
- bonifico poste italiane: IBAN-IT35N0760103200000033867003 (dall'estero aggiungere BPPIITRRXXX);
- assegno bancario non trasferibile intestato ad Adista;
- carta di credito Visa o Master Card;
- pagamento elettronico su sito internet: www.adista.it -

una copia € 1

PER SAPERNE DI PIÙ

- Adista-Abbonamenti, via Acciaiuoli, 7 - 00186 ROMA - tel. 066868692 - 0668801924 - fax 066865898
- E-mail: abbonamenti@adista.it - website: www.adista.it